

Carlo Quintelli

Parma: quale città vogliamo? (in dieci punti)

Questa lettera aperta si pone l'obiettivo di stimolare il dibattito sui problemi concreti, i progetti necessari, in sintesi la visione di città che dovrebbe caratterizzare la prossima fase del governo comunale.

Una visione rinnovata che parta dal giudizio sull'operato della Giunta Pizzarotti, in particolare del secondo mandato, oggettivamente deficitario e, salvo pochi casi, non all'altezza delle problematiche in essere ma soprattutto della progettualità che serve per il futuro di Parma.

Quindi, guardando avanti, la domanda che tutti dovrebbero farsi è: **quale città vogliamo?** Non rispondere con chiarezza, appellarsi a principi generici o peggio muoversi solo sul piano degli accordi partitici, fa male alla politica e quindi alla città.

La risposta dovrebbe parlarci di una città progettata con la consapevolezza della tradizione storica ma anche con mentalità e sguardo nuovo, ben focalizzato sugli obiettivi dei prossimi trent'anni (quelli che interessano in particolare le generazioni più giovani che per ora non votano ma che ci sono care).

Queste allora potrebbero essere, pur ovviamente in sintesi, le questioni fondamentali sulle quali misurarsi con schiettezza di opinione:

1. **Il tema decisivo dell'ambiente.** La partita sulla questione ambientale in termini di indirizzi, programmazione, incentivi, progetti ed azioni dirette che il Comune può esprimere nei confronti delle criticità climatiche e della sostenibilità in genere, è posta al primo punto di questo elenco proprio perché risulta decisiva e si rapporta in chiave reciproca rispetto a molti degli altri temi di seguito accennati. Gli effetti del cambiamento climatico possono già oggi, ma tra pochi anni assai di più, determinare impatti negativi tangibili sulle nostre peculiarità agroalimentari, sullo spopolamento e l'abbandono territoriale, sulla salute pubblica in primis dei più fragili, sulla sicurezza degli ambienti abitati, dei servizi e dei nuclei produttivi (e si rimanda alla letteratura scientifica, in particolare all'ultimo Intergovernmental Panel on Climate Change 2021 ma se non bastasse alle cronache recenti di accentuazione dei fenomeni metereologici). Lo stesso Mario Draghi afferma che l'attuale andamento, ben al di sotto degli obiettivi dell'accordo di Parigi, ci sta portando verso esiti disastrosi (17.9.2021).

Una pur lodevole campagna di piantata degli alberi e di incremento delle aree verdi evidentemente insufficiente e da coordinare in altro modo (da parte del Comune), la relativa frenata sul consumo di suolo, una mancata campagna a sostegno dell'energia da fonti rinnovabili, la scarsa se non inesistente interlocuzione con gli operatori agricoli del territorio periurbano ma soprattutto le mancate azioni di sollecitazione mirate su ogni possibile attore per una differenziata gamma di interventi a favore dell'ambiente, richiedono un radicale cambio di metodo e di passo da parte dell'Amministrazione comunale, nella piena consapevolezza che questi investimenti avranno ricadute positive per la città, anche economiche ed occupazionali, sia dirette che indirette, nel breve oltre che nel lungo periodo.

Senza entrare ora nel dettaglio di alcune soluzioni riguardo ai problemi sulla qualità dell'aria e dell'acqua, dell'approvvigionamento idrico a fronte di lunghi periodi siccitosi, delle precipitazioni sempre più intense con rischio allagamento, delle trombe d'aria e della maxi-grandine, delle bolle di calore, del consumo di suolo, dell'inquinamento acustico e luminoso, ed altro ancora nel nostro contesto, appare evidente la necessità di prevedere un piano-programma straordinario e al tempo stesso continuativo nei confronti dell'emergenza ambientale, investendo una quota di risorse decisamente più consistente di quanto sia stato fatto sin d'ora in collaborazione con gli altri enti

regionali e nazionali. Un'iniziativa ovviamente di natura collettiva ma sulla quale il Comune deve giocare un ruolo protagonista in termini di progettualità, mettendo insieme una task force tecnico-operativa con il supporto di Università, enti preposti, stakeholders privati, secondo logiche di attuazione pubblica e privata finalizzate al raggiungimento di differenti ma sinergici obiettivi di rilevanza ambientale. Obiettivi da mettere a scadenza secondo un cronoprogramma a breve (2 anni), medio (5 anni) lungo termine (10 anni) e da promuovere sul piano della nostra reputazione come città e suo hinterland.

Già oggi, ma ancor più in futuro, il fattore di resilienza e di qualità ambientale che possa essere scientificamente certificato sarà decisivo per una città che vuole annoverarsi tra le città attrattive, sia sul piano economico che socio-culturale.

Di conseguenza, a fronte delle necessarie risorse da investire in tal senso, bisognerebbe evitare di perseguire proposte molto onerose in aperto contrasto con gli obiettivi di qualità ambientale ed agroalimentare, come quella di un aeroporto cargo di forte impatto, praticamente aderente alla città, con ricadute negative sulla qualità dell'aria, anche per l'incremento del traffico pesante su gomma oltre che aereo, sul consumo di suolo (con grandi capannoni per le merci, aree logistiche e infrastrutture relative), sull'inquinamento acustico (in particolare il disturbo notturno per tutti gli abitanti la città e i suoi dintorni) e, di non poco conto, sulla reputazione in senso qualitativo del contesto di Parma, cioè di una Food Valley votata a genuinità, salubrità, paesaggio, qualità bio-ambientali in generale.

- 2. Qualificazione economica e imprenditoria.** Il quadro delle opportunità di lavoro e di innalzamento del livello di benessere sociale medio, di attrattività nei confronti di soggetti qualificati esterni e di trattenimento dei nostri giovani più attivi e meritevoli, di ricaduta in termini di ricchezza complessiva della città a partire dal capitale umano e quindi di qualità dei suoi servizi, dipende prevalentemente dalla strategia e dal modello di sviluppo economico imprenditoriale che la città vorrà perseguire nei prossimi dieci anni. Un'intrapresa che però richiama le responsabilità della città intera e non solo degli imprenditori. La leva della tradizione, cioè la vocazione produttiva territoriale, non può che essere il punto di partenza per liberare una potenzialità ancora oggi molto inespressa. Se questa vocazione è identificabile nel concetto e in parte nella avvenuta realizzazione di quel distretto produttivo che chiamiamo Food Valley, la strategia è quella di incrementare e qualificare la filiera delle produzioni agroalimentari investendo su linee innovative, di prodotto e di processo, in grado di articolare ed arricchire un'eteronoma pur caratterizzata distrettualità produttiva fatta anche di complementi dei settori impiantistica della conservazione e packaging, meccatronica, biotecnologie, chimica organica, farmaceutica, cosmetica, medico nutrizionale, informatica ed altri a forte valore aggiunto di prodotto.

Si tratta di immaginare un territorio inteso come prodotto in sé, con un proprio ben preciso brand, complementare a quelli del sistema regionale emiliano, che acquisti reputazione per la sua capacità evolutiva, i rapporti internazionali (anche reimpostando le relazioni con EFSA), attraverso le dinamiche di sperimentazione (con un coinvolgimento strutturale della nostra e di altre università) e soprattutto con il contributo che può dare, evitando iniziative ascrivibili al green washing, in termini di transizione ecologica reale a cui tutta la città è chiamata. Questa è la differenza, tutta da sfruttare, tra un distretto dell'agroalimentare come quello di Parma ed uno, ad esempio dell'industria chimica o tessile o metalmeccanica di ben più problematica evoluzione.

Possiamo però immaginare una tale strategia nelle condizioni di servizi, di ambiente costruito, di infrastrutture che presentano oggi i nostri quartieri produttivi? Con ponti e strade chiuse o a transito alternato, una viabilità minore in tutti i sensi, capannoni ed aree abbandonate, parcheggi in stato di degrado ecc. ecc.? Il Comune, in collaborazione con il mondo delle imprese, deve predisporre un piano-programma per la riqualificazione delle aree produttive, per l'inserimento di nuovi e più adeguati servizi collettivi, con nuove logiche di mobilità e qualità ambientale, in grado

soprattutto di attirare dall'esterno una selezionata gamma di nuove imprese (e non qualsiasi investitore a cominciare da quelli del settore logistico ad alto impatto e a bassa qualificazione di impiego) che vogliano insediarsi in questo distretto avente una ben precisa caratterizzazione industriale ed artigianale. Un campus parmense delle attività produttive dove la catena del valore così come l'immagine aziendale non sia solo prerogativa del singolo stabilimento ma dell'insieme di tutti i soggetti produttivi presenti, quindi dell'ambiente insediativo nel suo complesso.

3. **Infrastrutture, mobilità, opere pubbliche.** Salvo alcuni interventi, per altro improcrastinabili, di edilizia scolastica, su questi temi si rileva una serie di criticità organizzative e di obiettivo, ritardi e in generale incoerenza del procedere. Sempre a titolo esemplificativo stupisce la scarsità di risorse destinate alla manutenzione di strade, marciapiedi e parcheggi (solo pochi milioni/anno), quelle opere che servono la gran parte degli utenti cittadini. Inoltre la programmazione delle manutenzioni dovrebbe essere più attenta, previdente e capace di ridurre i disagi per la cittadinanza in determinate zone e periodi dell'anno. La velocità stessa di esecuzione delle opere andrebbe monitorata e migliorata (si ricordano solo gli oltre due anni per realizzare il prato e i pavimentati di Piazzale della Pace, il lungo fare e disfare dell'intervento al Ponte Romano, l'estenuante fase di rifacimento (con quali risultati?) di via Mazzini per altro con l'eliminazione di una corsia dedicata alle biciclette, per non parlare dei rifacimenti delle strade a nord della città con interminabili file di auto in periodi di piena attività lavorativa). Il caso recente di un improvviso (dopo dieci anni) e a volte improvvisato incremento delle piste ciclabili, con inevitabili ricadute sulla congestione del traffico e incremento dell'inquinamento (viale Pasini parallela al viale del Parco docet) evidenzia la problematicità di programmazione anche sui temi della mobilità, in particolare quella dolce, che richiederebbe scelte chiare e ben studiate, concentrandosi sui percorsi più praticati e praticabili (e anche con piste mantenute, che non si interrompano continuamente o si esauriscano nel nulla e magari possibilmente in connessione con ciclovie territoriali). Censendo con rinnovata attenzione tutti i punti urbani di non accessibilità alle persone diversamente abili così programmando in modo organico gli interventi da farsi.

La mancanza di scelte realmente compiute (si pensi al fallimentare tentativo di car e bike sharing) risulta sintomatico di come non si possano seguire tante e mai decisive soluzioni di mobilità, così disperdendo risorse. Piuttosto concentrandosi su azioni di valorizzazione dell'uso della bicicletta, con incentivi aggiunti ed aree di rimessaggio più dotate e distribuite nonché videosorvegliate; di incremento programmatico di autobus e mezzi di distribuzione merci elettrici; di predisposizione di colonnine di ricarica per le auto elettriche soprattutto in aree di sosta in prossimità del centro e all'interno dei parcheggi dati in concessione, azione questa oggi in forte ritardo rispetto all'orientamento del mercato dell'auto.

Infine il tema delle grandi infrastrutture dovrebbe vedere il Comune impegnarsi per una rapida conclusione del collegamento ferroviario con la Spezia (avanzante a singhiozzi dal 1984, quello si con positivi effetti economici e logistici) e per il rispetto degli impegni delle Ferrovie dello Stato con l'incremento immediato dei treni dell'Alta Velocità in interconnessione alla stazione di Parma (così ammortizzando i milioni di euro già spesi per quelle bretelle ferroviarie). Rinunciando alla velleità di una fermata dell'Alta Velocità in zona Fiera, del costo stimato di oltre cento milioni di euro (con costi-benefici di investimento pubblico evidentemente insostenibili avendo la stazione di Reggio a 20 KM) e con impatti infrastrutturali pesanti (ulteriori svincoli, strade e parcheggi) che, vien da pensare, l'interlocuzione del governo centrale, demandando a studi di fattibilità queste richieste, parrebbe utilizzare per procrastinare altre e più realistiche opportunità di finanziamento pubblico di cui avrebbe bisogno la città di Parma.

4. **Il ruolo della cultura.** La cultura va intesa come strumento necessario per ogni duratura e radicata azione di sviluppo qualitativo della città. Ma quale cultura? Non quella dei mille eventi, della pseudo-arte (illudendo giovani che pur ci provano), delle parate, degli slogan e di una spettacolarizzazione che non produce effetti (se non addirittura negativi in termini formativi e di reputazione), sprecando risorse a vantaggio di agenzie di promozione ed altri soggetti di natura sostanzialmente commerciale (quanto e come si è speso per Parma 2020-21?). Piuttosto quella che valorizza le realtà già presenti, da quelle più istituzionalizzate capaci di rilancio a quelle più piccole e diffuse, ma anche che ricerchi e supporti quelle in divenire a partire dal teatro, dalla musica, dal cinema, dalla fotografia, dall'architettura e dalle arti applicate, dalle arti visive in genere, e così l'indagine storica, la documentaristica, le attività poetico letterarie e della creatività digitale, tutte espressioni attraverso tra le quali Parma in altri tempi ha dato prova di sé ad alto livello. Soprattutto si immagina una cultura di produzione, di progetto, quella che è in grado di costruire identità, coinvolgere persone e formare gruppi da cui, attraverso le iniziative più ambiziose, sviluppare anche economia, esportare prodotti ed attivare scambi, attrarre a livello internazionale, con evidenti ricadute sulla maturazione civile così come sull'immagine della città. Ciò che ad esempio non fanno le tante mostre a basso livello critico curatoriale, se non addirittura para-commerciali o di nicchia, che Parma ha offerto in questi ultimi anni ad eccezione del "Terzo Giorno" giusto per avere un termine di confronto recente e senza ricorrere a quelle del Parmigianino e del Correggio. All'interno di questo articolato sistema produttivo culturale, dove il meccanismo relazionale con le scuole e le realtà giovanili deve trovare specifici canali di interlocuzione e collaborazione, la città ha bisogno di almeno uno o due grandi progetti, intercalati biennialmente, secondo obiettivi concordati da una regia collettiva che emerge dall'intero laboratorio culturale cittadino (attraverso il quale annualmente andrebbe progettato un programma generale Parma-Cultura) e con la garanzia di qualificate competenze del mondo delle arti, della critica e della scienza.
- Quello che oggi è ancora un insieme di musei e di beni culturali cittadini deve provare a diventare finalmente un vero e proprio sistema museale, con tutte le articolazioni ed autonomie del caso ma anche con tutto il potenziale sinergico in essere da liberare sin d'ora a cominciare dalle logiche promozionali e fruibili e non solo per l'utenza turistica.
- Ma lo strumento della cultura deve aprirsi anche ai temi delle scienze non umanistiche a partire da un rapporto con l'Università che non sia solo di "aperitivi della conoscenza" ma di progetti strutturati, dove la città diventi realmente universitaria anche perché in grado di sperimentare su sé stessa le conoscenze del mondo della ricerca.
5. **Educazione e scuola.** Le azioni educative e formative costituiscono una parte fondamentale della cultura della città perché rivolte principalmente ai quei giovani (e non solo) che vorremmo cittadini consapevoli ma anche capaci di trovare stimoli verso interessi diversi da quelli che fuoriescono dai loro smartphone. I fenomeni di disorientamento, che rileviamo spesso anche sulle piazze urbane, da parte di molti giovani e giovanissimi devono vedere il Comune come attore capace di ascolto e di rapporti preventivi, anche attraverso la scuola e le famiglie, riguardanti progetti significativi sui diversi temi delle culture emergenti, sullo sport, sul lavoro, sul sociale, in grado cioè di dare risposte e riferimenti in termini di prospettiva e di appartenenza civile. Non basta più un'azione di avvicinamento contingente ed una tantum. Le scuole devono diventare i laboratori, le officine, del progetto giovanile, con azioni aggiunte, tra risorse umane e strumentali, da finanziare come investimento per il futuro. Inutile realizzare o restaurare un nuovo edificio scolastico se non siamo in grado di inserirci contenuti rinnovati e inediti che involino la partecipazione giovanile attiva e la sua capacità di autoalimentarsi. I presupposti nel sistema scolastico di Parma in gran parte ci sono tutti a garanzia di un regime di integrazione scuola-città, ma solo con l'aiuto concreto del Comune e degli altri enti si potranno raggiungere maggiori risultati nei confronti del mondo giovanile.

6. **Qualità e vivibilità del quotidiano.** Vivibilità, valorizzazione identitaria, attenzione estetica e funzionale, accessibilità fanno parte di un'attenzione e di una cura che è certamente possibile sviluppare all'interno di una città media e in un contesto complessivamente favorito come quello di Parma. Pensiamo in realtà a come sono state ridotte Piazza Garibaldi, via Mazzini, la Ghiaia, ma anche tanti luoghi della periferia in stato di abbandono. Servono quindi diversi e più sistematici criteri di manutenzione e riqualificazione degli spazi urbani, logiche di messa in dignità a tutti i livelli a cominciare da quelli riguardanti la pulizia e la raccolta dei rifiuti, la dotazione di arredo e la segnaletica urbana, la creazione di servizi (emblematico il ritardo cronico sulle toilette pubbliche in una città votata anche al turismo), l'illuminazione, i depositi sorvegliati di biciclette. In questo quadro un ruolo importante lo avrebbero poi anche i pubblici esercizi da incentivare in termini di qualità e di immagine (a cominciare dai bar e dai locali con sedute in strada). Le edicole andrebbero rilanciate (ed economicamente sostenute) anche come portinerie di quartiere per servizi di vicinato, punti di riferimento ed interlocuzione per cittadini e turisti.
- Un'attenzione che investe le facciate degli edifici, il trattamento delle vetrine vuote, la rimessa in cura di molti spazi ormai residuali della città, e spesso con potenzialità significative per quanto riguarda il verde urbano, nel centro come nella periferia, all'interno dei quali implementare le dotazioni dei giochi per bambini e un arredo capace di favorire momenti di aggregazione dei giovani e degli anziani.
- Una cura che deve investire l'educazione dei cittadini nei confronti dei beni pubblici e dei comportamenti civili attraverso efficaci campagne di sensibilizzazione ancor prima che azioni mirate di sanzione (comunque da prevedersi e con rinforzate modalità).
- Il tema della sicurezza, effettiva e percepita, incide fortemente anch'esso sulla quotidianità dei cittadini. Qui il tema rientra in un generale processo di riorganizzazione della gestione comunale dei luoghi urbani (e delle politiche che evitino ghettizzazioni insediative) ma anche nella volontà di attuare concretamente, e non solo a tavolino, un decentramento della polizia municipale, il solo in grado di realizzare, quartiere per quartiere e parti del centro storico, un rapporto ravvicinato, continuativo e diretto con i commercianti ed i cittadini rispetto alle situazioni critiche che caratterizzano i diversi luoghi. L'azione di coordinamento tra Forze dell'Ordine e Polizia Municipale richiede altresì una necessaria revisione rispetto a diverse aree della città.
7. **Il centro storico.** Una parte così preziosa della città che corre il rischio di una perdita valoriale in termini funzionali, immobiliari, commerciali, ma soprattutto sociali e non ultimo di immagine. Un tendere al ribasso che ne diminuisce l'attrattività non solo per l'utenza turistica della città d'arte, che per altro esige una città viva, interessante e ben tenuta anche fuori dai suoi musei, ma soprattutto per i cittadini di Parma. Il centro storico è il simbolo della città, la sua immagine più trasmissibile a livello globale (come ben sanno molti imprenditori dell'export). Diminuirne la portata qualitativa significa ridurre reputazione e forza all'immagine della città intera (società, industria, cultura, formazione ecc.). Purtroppo l'elenco delle criticità sarebbe lungo ma, per esemplificare, andrebbe rigenerata tutta l'area della Ghiaia con la rimozione delle *vele* (riposizionabili alle Fiere o al Campus) e il reinserimento di un mercato alimentare stabile degno di una Food Valley come in tante altre realtà italiane (ad es. Modena) ed europee (ad es. Dijon); l'attuazione di un piano per il commercio, l'artigianato, le attività di servizio da reintrodurre nel tessuto storico, supportato da una robusta strategia di marketing e di gestione immobiliare urbana, capace di coinvolgere esercenti e proprietari di immobili, superando la ormai inutile e dispendiosa politica delle animazioni effimere, delle bancherelle, degli incentivi una tantum ecc. ecc.; un Ospedale Vecchio da potenziare come luogo dei servizi culturali educativi, ma anche riconoscendo nella sua Crociera l'unico spazio idoneo per l'organizzazione di grandi mostre che la città dovrebbe finalmente produrre così estendendo il circuito turistico all'Oltretorrente, al suo tessuto storico,

etnoantropologico, commerciale; un complesso di San Paolo da destinare a tante altre iniziative culturali, di servizio, di formazione, che con la straordinaria presenza della Camera del Correggio potrebbe dedicare agli epigoni di questo maestro una specifica estensione museale, eliminando la paradossale idea di farne un centro di attività cultural-gastronomiche (semmai da farsi in Ghiaia). Sempre riguardo ai grandi complessi storici è venuta l'ora almeno di prefigurare il futuro dell'area di San Luca degli Eremitani e comprendere il destino di Palazzo Sanvitale.

L'area archeologica del Ponte Romano, dopo una estenuante fase di lavorazione, da centro culturale si è ridotta ad un info point universitario, così tradendo gli intenti iniziali. Il restyling di via Mazzini e la desolazione di Galleria Polidoro, si commentano da soli, Piazza Garibaldi (con il sottostante Cobiachi in cronico stato di abbandono) è un ricettacolo di cartelli, esposizioni commerciali, improbabili "opere d'arte" e arredi da supermarket. Tutti temi da reinterpretare con ben altri criteri e strumenti operativi.

Tra gli altri temi certo non secondario: un piano di recupero del centro storico per l'edilizia popolare e per quella convenzionata così da implementare il tessuto sociale che lo abita (evitando di collocare tutti questi interventi nell'estrema periferia o consentendo la formazione di aree ghetto).

Ma in generale va messa in atto una campagna di manutenzione del centro storico, programmata con intelligenza e a basso impatto su residenti e commercio, estendibile ai grandi spazi verdi storici da interpretare con grande attenzione quali ad esempio il Parco Ducale e la Cittadella, dove evitare manifestazioni di massa di forte impatto e trasformazioni incoerenti con il carattere dei luoghi che ne modificano l'identità storica (come purtroppo avvenuto in questi ultimi anni). Il greto del torrente, riscoperto durante i mesi del COVID, va conservato in tutto il suo portato naturalistico, di area floro-faunistica fruibile aderente alla città.

8. **Il tema delle periferie.** Va innanzitutto meglio conosciuto, analizzato e sottoposto ad un sistema di controllo e gestione pubblica circostanziato. Data l'estensione delle periferie urbane andrebbe organizzato un bilancio dei fattori qualitativi (in negativo ed in positivo) che si rilevano nei diversi quartieri, adottando procedimenti e piani di rigenerazione studiati su misura. Una cosa sono i problemi e le opportunità del San Leonardo altre quelle del Cittadella. Un confronto a titolo di esempio. Il San Leonardo ha bisogno di presidi di sicurezza ed assistenza sociale ma anche di nuove attività lavorative, artigianali, culturali, di servizio, e nella consapevolezza di agire in una comunità a carattere interetnico. Un tessuto virtuoso capace di ridurre le criticità e di valorizzare le potenzialità che questa parte di città aderente al centro e ad alta accessibilità dall'esterno possiede. Ovviamente questo processo progettuale va inteso incentivando con adeguati sostegni le comunità di quartiere, l'associazionismo ma anche i giovani imprenditori dei settori emergenti provenienti dall'esterno. Serve un progetto strutturato di quartiere-incubatore di impresa ed altre attività, e certo non bastano gli eventi occasionali di pseudo-partecipazione, una sistemina al verde e ai selciati o la promessa di un piccolo museo. Il Cittadella va invece inteso come strettamente complementare al nucleo storico della città, quella di primo Novecento a prevalente carattere residenziale dove, sempre a titolo di esempio, il tema dello Stadio Tardini andrebbe valutato verificando la possibilità di una ricostruzione più idonea e certamente moderna ed avanzata (stadio modello per il Parma Calcio) nel settore nord della città, su aree dismesse e già urbanizzate, mentre l'attuale impianto verrebbe riportato alla sua consistenza storica omogenea al carattere del quartiere, quella che si consolida ad inizio Novecento, come luogo dello sport, del calcio dilettantistico e di formazione (anche per la giovanile del Parma), del tempo libero nel verde, di una seconda unità di Giocampus, delle tante attività all'aria aperta sempre più richieste dagli stili di vita di chi abita la città. Due eccellenze derivabili da un'unica ponderata scelta da verificare ed approfondire.

Ma il tema della caratterizzazione e valorizzazione della periferia si realizza anche attraverso la realizzazione o il potenziamento delle sue centralità (piazze, luoghi di incontro, piccoli parchi ma ben attrezzati e dotati di sorveglianza) che tolgano la funzione aggregativa ai soli centri commerciali e alla desolazione dei parcheggi. Una periferia che venga poi vista come luogo urbano di pari dignità e non deputata, come spesso accade, al posizionamento indiscriminato di antenne, ripetitori o altri attrezzamenti urbani solo poiché si pensa che li possano essere più facilmente recepiti.

9. **I temi a forte pregnanza sociale.** Serve un rinnovato sforzo progettuale ed organizzativo riguardante l'assistenza a tutte le forme di povertà estrema e fragilità sociale, l'assistenza medica compreso quella mentale, il diritto alla casa, l'avviamento al lavoro. Che si traduca in una più incisiva e ravvicinata risposta all'interno dei quartieri, dei singoli luoghi urbani in particolare quelli più marginali ed invisibili. L'esperienza pandemica del Covid e le risorse disponibili consentono ora di sviluppare e strutturare tutte quelle azioni di decentramento, presidio, intervento diffuso, telemedicina in grado di garantire una più razionale e particolareggiata logica di intervento sul territorio a cui si combina la valorizzazione della funzione specialistica dell'Ospedale. Il Comune, che è stato spesso assente nelle fasi più problematiche del COVID, può fare molto in termini di logistica materiale ed organizzativa per sviluppare una programmazione in tal senso in collaborazione con gli enti preposti.

Anche il tema della casa (a fronte di quasi 2.000 domande di alloggio sociale, numerosi senz'altro e tantissime procedure di sfratto pregresse) in collaborazione con ACER, Università, associazioni di impresa, richiederebbe lo sviluppo di modelli di alloggio innovativi e a basso costo, incrementando le unità a parità di risorse disponibili, al tempo stesso coinvolgendo i privati che posseggono un patrimonio immobiliare dismesso o comunque inabitato per precarie condizioni, nonché le Fondazioni bancarie per un intervento di finanziamento straordinario su questo tema.

Il problema della popolazione anziana, di cui da tempo conosciamo la prospettiva di forte incremento, richiede un aggiornamento di programmazione e di soluzioni differenziate tra strutture specialistiche e assistenza domiciliare, anche di tipo comunitario, nei luoghi urbani di appartenenza. La presenza di postazioni pubbliche di ascolto e indirizzo ai servizi, al lavoro (in interfaccia con gli enti preposti), alle diverse opportunità in essere (con particolare attenzione alla domanda che viene dai soggetti con disabilità) può essere realizzata all'interno delle strutture pubbliche comunali di ogni quartiere, veri e propri terminali operativi dei servizi della municipalità.

10. **Il funzionamento della macchina comunale.** Il Comune, inteso come struttura amministrativa finalizzata al funzionamento della città, deve tornare ad essere più efficiente oltre che protagonista. È quindi auspicabile che si riveda il funzionamento della gestione comunale, soprattutto rispetto ai servizi, alle autorizzazioni, alle pratiche per i cittadini e le imprese, in termini di sburocratizzazione, riduzione delle tempistiche, chiarezza di comunicazione, coordinamento programmatico, rendicontazione. Un'azione riorganizzativa che dovrebbe innanzitutto partire dalle professionalità di chi ricopre il ruolo di dirigenza in termini di ottimizzazione e valorizzazione delle risorse pubbliche nei singoli settori e nella sintonizzazione intersettoriale.

Al tempo stesso il Comune deve ritrovare la propria istituzionale responsabilità propositiva a salvaguardia degli interessi collettivi, aprendosi più che mai alle collaborazioni con altre entità pubbliche e private, alle associazioni, alle imprese e ai cittadini, ma non sottraendosi al ruolo primario di indirizzo e di garanzia così riducendo al massimo esternalizzazioni e conferimenti di funzioni rilevanti a soggetti di natura privatistica.

Rimane fondamentale, rispetto a tutti i temi qui brevemente accennati, ribadire la questione delle risorse finanziarie da cercare e mettere a disposizione dei progetti e delle azioni previste. Aldilà del leveraggio che in molti casi è possibile determinare così coinvolgendo capitali privati (selezionati e coerenti con il prodotto-territorio di Parma), sia interni che esterni al nostro contesto, la partita del PNRR investirà appieno le responsabilità progettuali e di programmazione della prossima Amministrazione in termini di finanziamento pubblico. Si tratta di predisporre una robusta struttura di progetto comunale, che poteva essere attivata già da ottobre 2020 e per la quale non sarà facile colmare il ritardo. Di fondamentale importanza sarà inoltre uscire dalla dimensione velleitaria della spesa pubblica (di cui è monito esemplare storico lo sperpero del Ponte Nord o la Metropolitana fortunatamente non cantierizzata) riflettendo attentamente sugli obiettivi la cui utilità sia realisticamente concretizzabile, al tempo stesso lungimirante e coerente all'obiettivo della città di Parma che questa lettera aperta tenta di prefigurare.